

# Ronconi al Lingotto Colossale come la guerra

TORINO - Un'impresa cinematografica. E Ronconi, di rimando: «Ma anche la più teatrale mai fatta».

Ride imbarazzato su una presunta sfida a se stesso: «Non ho paura di questa operazione. Perciò non credo proprio di giocarmi la carriera ed il mio rapporto con lo Stabile, come qualcuno ha scritto».

Lui forse no, ma chi lo circonda è facile che non dormirà sonni tranquilli, per quello che ancora resta del 1990.

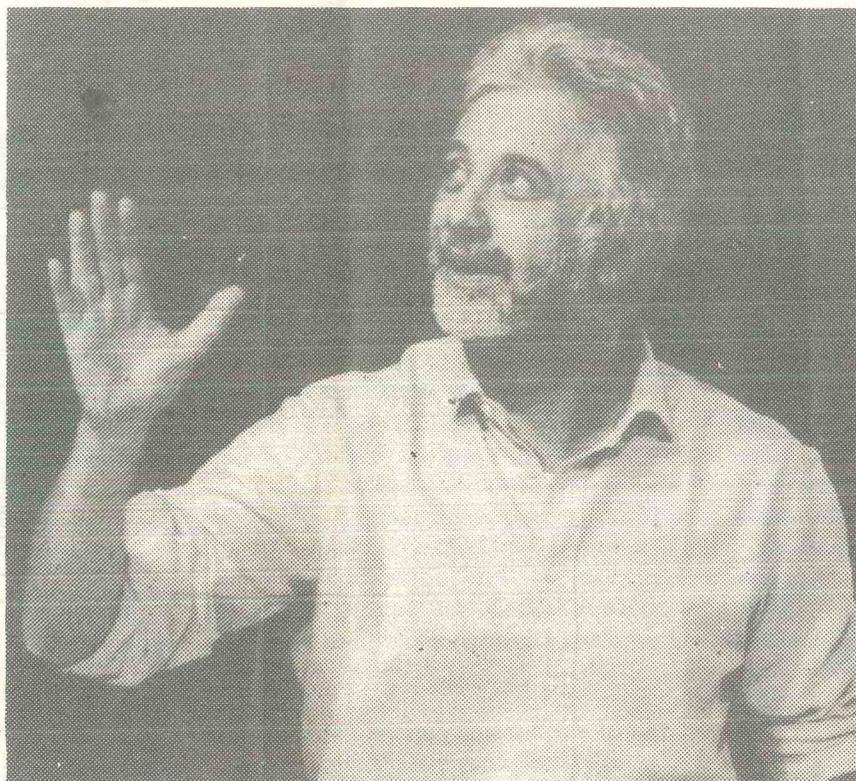
«Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus sarà il miracolo teatrale dell'anno, l'investimento culturale che porterà prestigio in una città che si vuole leader in Europa.

Con enfasi si può esclamare che il nuovo allestimento prodotto dal Teatro Stabile di Torino, diretto dal regista di Gubbio, rimarrà in un ricordo indelebile proprio come le Ballilla o le Topolino che tante soddisfazioni ci hanno dato.

E, appunto, campo di battaglia «in tutti i sensi» sarà la Sala Presse del Lingotto che in

**Il regista presenta  
«Gli ultimi giorni  
dell'umanità»  
l'opera di Kraus  
che mette in scena  
a Torino dal 29**

**Il regista  
Luca  
Ronconi**



poco tempo si trasformerà in un centro dedicato all'innovazione tecnologica, un'ex fabbrica destinata ad attività di ricerca, scambi di informazione e alla comunicazione.

Cominciando da Luca Ronconi. Lui, star della conferenza stampa nell'ex officina Fiat (che ospiterà anche residenzes, parchi e aree commerciali), attigua all'incessante lavoro, agli impianti scenici delle maestranze, smentisce Kraus sulla durata della rappresentazione: gli bastano 3 ore per

questo dramma torrenziale e spettacolare insieme, che ha per tema la prima guerra mondiale e un difficile significato da mettere in scena, quello sulla stupida propaganda impartita ai viennesi e smentita altrove con ferocia.

«Non c'è solo la guerra — spiega il direttore dello Stabile di Torino — ma la stupidità umana che genera disastri e poi se ne compiace. Questo della guerra oggi è un argomento scottante, ma io avevo già deciso lo spettacolo l'anno

scorso, quando ancora il problema non esisteva».

Uno spettacolo consueto di natura puramente teatrale, sarebbe stato impossibile da allestire. Perciò per essere sui diversi fronti d'azione, lo spettatore non sarà vincolato ad un'unica prospettiva ma si troverà in condizioni insolite, in uno spettacolo che andrà visitato («come si fa per una mostra d'arte»), passeggiando pure seduti sulle gradinate, assistendo allo svolgersi contemporaneo di più scene.

I circa mille spettatori per sera si troveranno così a Vienna, in Galizia, sul fronte di Bionzo, a piacere, oppure di fronte come ad una mappa. Aggiunge Ronconi: «Consiglio ai miei amici di vederlo in piedi, finché resistono per non disperdere troppo. Il testo si può leggerlo aprendo il libro casualmente ed è nello stesso modo che bisogna vedere lo spettacolo».

Ecco perché soltanto il Teatro di Marte, come dice lui stesso, può ospitarne la sua

rappresentazione.

Inutile ricordare, poi, la sua intrasportabilità. Perché dentro ci sono treni interi, locomotive a vapore, vecchie auto, autoblindo, macchine per la stampa, rotative, letti d'ospedale e vi agiscono 50 attori, tra i più famosi, con in testa i soliti Anna Maria Guarnieri, Marisa Fabbri, Massimo De Francovic, Ivo Garrani.

A testimoniare l'irripetibile evento sarà anche Raitre che realizzerà uno spettacolo autonomo, con la regia dello stesso Ronconi, con un montaggio quasi cinematografico e una sceneggiatura riscritta appositamente. Non solo: di questo «Ultimi giorni dell'umanità» verrà fatta anche una videocassetta.

Anche per la spesa siamo nel campo dell'inedito: 5 miliardi (molto inferiore del «malleolo di qualche giocatore di calcio», corre ai ripari Pietro Ragionieri, facente funzione di presidente del Teatro), di cui due di foglio paga; del totale 2 miliardi e mezzo sono dello Stabile, uno e mezzo degli sponsor e uno del Lingotto.

Il mastodontico spettacolo di Ronconi sarà visibile al pubblico a partire dal primo dicembre, dopo le due precedenti serate per la critica. Si replica fino a Natale.

In definitiva era questo il Ronconi auspicato, nella sua versione più pericolosa, più geniale. E in definitiva era anche questo il Ronconi più temuto.